



Fine del XV secolo, *Grande arco intagliato*,
oggi sul lato interno meridionale.
Fotografia G. Scuderi.

Capitolo VI. La Cappella dei Pescatori (1476-1537)

Con le cappelle della Madonna e dei Marinai che abbiamo visto nei precedenti capitoli, e con quelle di San Vito - Santa Teresa e di Sant'Alberto, che vedremo nei successivi, la cappella dei Pescatori incarna quella che può dirsi - dopo la prima delle origini romanico-gotiche, secc. XIII-XIV - la "seconda fase storica" del complesso religioso affidato ai Carmelitani sulla spiaggia orientale-trapanese. E' una fase che si svolge sostanzialmente lungo il secolo XVI, caratterizzata appunto dalla crescita devozionale-costruttiva delle cinque cappelle anzidette.

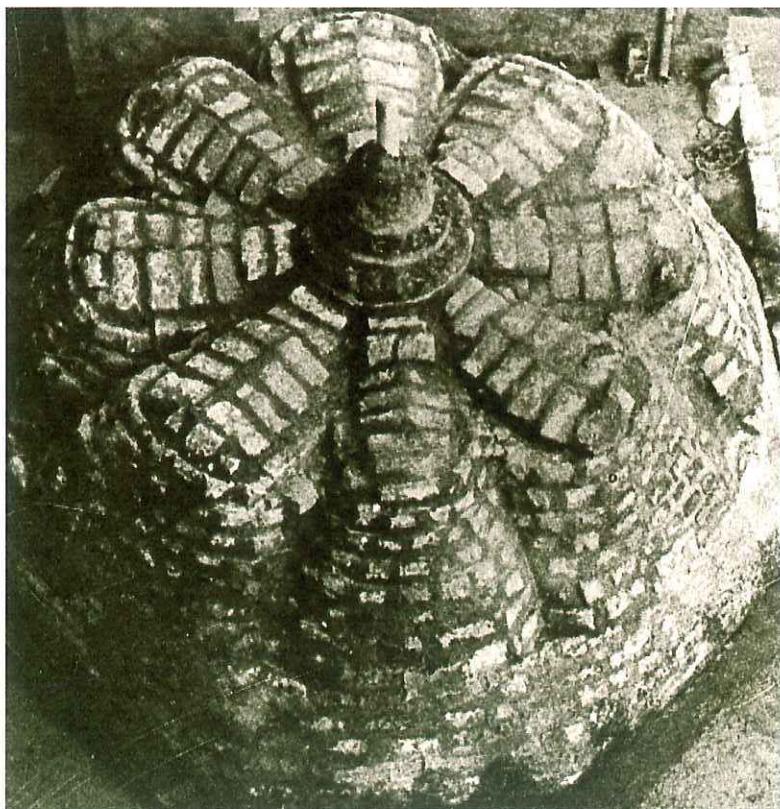
La nostra nasce, secondo le testimonianze storiografiche, documentarie ed epigrafiche che vedremo, nel tardo Quattrocento, ma trova il suo caratterizzante completamento nel quarto decennio del Cinquecento mediante la sostituzione (per tanti indizi tecnicamente sicura)¹ di una originaria copertura lignea con la pesante cupola in muratura che oggi vediamo. Ciò dovette avvenire da un lato per le nuove prospettive socio-economiche che si affacciavano per i Pescatori trapanesi dopo la scoperta e i diritti acquisiti sui nuovi banchi corallini davanti le coste tunisine nel 1535; dall'altro in stretto parallelismo con la sostituzione della copertura pure lignea della cappella della Madonna con le volte a crociera di cui abbiamo già detto.

L'accesso originario alla cappella, come ci testimonia il Benigno e ci viene confermato da un vano di passaggio poi murato ma recentemente messo in luce sulla parete sinistra, era "da una porta che corrispondeva nel chiostro all'oriente sita vicino alla porta di mezzo della chiesa grande".² Ancora nel 1920, quando la cappella era annessa al Museo civico, tale porta era aperta e fruibile dal momento che il Soprintendente Valenti nella sua relazione sui restauri da effettuare alla cappella³ così ne scrive: "La cappella... è attualmente annessa al museo civico, col quale comunica per mezzo di una porticina... nel chiostro. In origine faceva parte del Santuario dell'Annunziata con il quale comunicava per mezzo di un grande vano arcuato oggi tompagnato". Oggi vi si accede, invece, da un cancello tra la seconda e la terza colonna sulla parete destra della chiesa barocca. Varcata la soglia, ci troviamo in un vano quadrato (m. 6,40 di lato) coperto da una cupola ottagonale a vele e costoloni, riuniti in una chiave centrale leggermente pendula. Ma ancor più immediatamente della cupola ci si propone allo sguardo, con un impatto che può aver avuto il suo peso sul giudizio storico-artistico sin qui espresso sulla cappella tutta anche da qualificati studiosi, un archivolto tufaceo intagliato a triplice ghiera, con i tradizionali motivi zig-zag, a fiori quadrilobati e punte di diamante, ma con l'originale aggiunta di una scelta fauna ittica, costitutiva della seconda ghiera.⁴ Questi manufatti, l'arco intagliato e la cupola, sono certamente gli elementi più caratterizzanti, ancorché di gusto e lingua non omogenei (e quindi intricanti) della cappella stessa.

Quanto all'arco ci resta solo da aggiungere al cenno precedente che la sua lettura primoquattrocentesca da parte della critica⁵ viene oggettivamente ormai messa in discussione dalle emergenze storiografiche e documentarie quanto alla nascita della cappella nel 1476, come a momenti vedremo; tanto da postularne un più approfondito esame sotto il profilo non solo stilistico, ma anche tecnico-artigianale. Magari ponendo in ipotesi una sua fattura sensibilmente più tarda rispetto al tempo linguistico apparente, nonché una ratio imitativa dell'arco tardo-trecentesco che adorna il prospetto della chiesa. Tanto più che proprio nulla (a differenza di



Sec. XVI, *Veduta complessiva esterna*. Fotografia archivio V. Scuderi.
Sec. XVI, *Sistema strutturale della cupola*. Fotografia archivio V. Scuderi.



quanto avveniva per la Cappella dei Marinai) ci autorizza a pensare ad una cappella precedente in cui l'arco si trovasse.

La peculiare fisionomia della cupola, a sua volta, ancor più sicuramente merita maggiore attenzione di quella sin qui avuta, per una serie di motivi che potranno desumersi dal contesto della nostra esposizione in prosieguo. Si può cominciare a leggerne l'articolazione strutturale dallo spiccarsi delle vele dalla cornice d'imposta, angolarmente rafforzata da aggettanti trombe a ventaglio di gole e bastoni; dallo spiccarsi, dicevamo, in forma di spalle trapezoidali per restringersi poi curvando triangolarmente e pianeggianti sino a chiudersi nella chiave pendula assieme ai costoloni divisorii. La forma esterna rispecchia naturalmente quella interna, ma con l'intelligente aggiunta di studiati avvallamenti tra una vela e l'altra, che generano un morbido e quasi pittorico effetto di animazione spaziale. Non trovandosi riscontri siciliani a tali morfologie e a quella esterna specialmente, è assai verosimile che i pescatori trapanesi, che da quelle parti del resto erano come di casa, le abbiano attinte "entro una serie di cupole analoghe di area magrebina". E' quanto afferma un moderno studioso (che non ce ne dà purtroppo riferimenti più precisi).⁶

Quanto all'interno, tuttavia, e pur nelle differenze di modellato delle vele, non può essere trascurata una sensibile affinità con la composizione pure ottagonale a vele costolonate della cupola della Cappella Naselli nella Chiesa di San Francesco a Comiso, datata pure del secondo quarto del XVI secolo.⁷

Indipendentemente, però, dalle fondamenta e dai riferimenti culturali di tale originale copertura - certamente sostitutiva di quella originaria in legno - ci rimane da vedere e capire la realtà temporale e storico-artistica della cappella e di tutte le sue componenti, arco intagliato, cupola ed arredo pittorico-decorativo. Ci sarà indubbiamente utile a tal fine un piccolo regesto storiografico-documentario ed epigrafico, che subito esponiamo.

- 1476. Sotto tale data, attingendo ad un manoscritto settecentesco di un suo omonimo carmelitano (p. M. Fardella), l'annalista trapanese Giuseppe Fardella⁸ scrive: "Li Pescatori trapanesi fabbricano la di loro cappella entro la chiesa della Annunziata. Rollo del Convento".
- 1477. Ordine del Vicerè ai Giurati trapanesi di non assecondare il convento che vorrebbe usare per il pagamento di due organi i fondi raccolti dai pescatori "per costruirsi et hedificari la Cappella".⁹
- 1517. Con atto del 19 aprile di tale anno in Not. Giovanni Barlirio, i Pescatori commissionano ai pittori Giacomo e Simone La Vaccara una "cona" dipinta con la Madonna, i Santi Pietro e Andrea, scene di tonnara e pesca del corallo, di palmi 15 x 11; che non sappiamo se mai fornita e collocata.
- 1537. Un'epigrafe dipinta all'interno, esattamente sopra la cuspide del grande arco ogivale di accesso, fra altri due pannelli figurati (di cui ci occuperemo più avanti) è ancora leggibile (colmandone le lacune) in questi termini: "HOC OPUS FIERI FECERUNT DEVOTI PISCATORES COMMUNI SUMPTU ANNO DOMINI MCCCCXXXVII UNDECIMAE INDICTIONIS".
- 1604. Questa data poteva vedersi (vedi G. Monaco op. cit., p. 63) dipinta sulla parete a sinistra dell'ingresso e doveva riferirsi, quasi sicuramente, al tempo degli affreschi della cupola, stilisticamente ed a pieno pertinenti a tale periodo.



Idem, *Particolare dell'arco*, con tromba a ventaglio di raccordo della cupola. Fotografia G. Scuderi.
Idem, *Particolare degli intagli* di una ghiera. Fotografia Rallo.

Sembra dunque inoppugnabile che la Cappella dei Pescatori - anche per l'assenza di qualsiasi riferimento a precedenti manufatti, come chiaramente si attestava per la cappelle della Madonna e dei Marinai - nasca nell'ottavo decennio del XV secolo; per concludersi, come già accennato, nel quarto decennio del XVI. Se è vero, come a mio avviso lo è certamente, che "Ihoc opus" della epigrafe dipinta, del 1537, si debba riferire in primis all'opus costruttivo della cupola, e solo in secundis all'arredo pittorico della parete in cui l'epigrafe stessa è inserita. Tanto più se a tale lettura del manufatto si associa il richiamo morfologico della cupola comisana cui abbiamo fatto cenno, nonché lo stretto parallelismo attuativo con la nuova copertura a volta costolonata della Cappella della Madonna.

L'apparato pittorico ornamentale.

Sin dalle sue origini la cappella ebbe un ampio ed impegnato arredo pittorico, sia sotto l'aspetto semantico che sotto quello formale. La parete più ricca di scene ed immagini era quella orientale, dove si apriva l'ingresso, come abbiamo detto; vedremo poi anche gli ornati della parete settentrionale, più tardi in quanto realizzati in una con il grande arco tardo-gotico attraverso il quale, nel quarto decennio del XVI secolo, la cappella si metteva in comunicazione con la navata destra della chiesa gotica; e vedremo, infine, il più vasto e completo ciclo - gli altri, infatti, sono soltanto a livello di frammenti - che riveste le vele della cupola, ma solo ai primi del Seicento.

Nella parete orientale, due sono i gruppi figurali di maggior interesse, in ragione del loro linguaggio. Il primo, nella parte alta della parete con la scena della Trasfigurazione sul Monte Tabor; il secondo, nella parte bassa, con la scena della Pesca miracolosa; entrambi della stessa appassionata mano tardo-quattrocentesca o primo-cinquecentesca, salvo un piccolo rifacimento in quest'ultima scena. Ciò che caratterizza queste figure dal punto di vista formale è un elevato interesse espressivo, che si avvale di marcati aspetti disegnativi, cromatici e volumetrico-spaziali. Basti guardare il quasi rude ma monumentale e venerando aspetto del profeta Elia, ma anche l'intenso volto del Cristo e la figura quasi scolpita di Pietro, dal nerboruto braccio sollevato e dalla rossastra carnagione, quasi bruciata dal sole. Non è facile, al momento, associare un nome a tale sigla di linguaggio; quel che può dirsi o ribadirsi è l'intensità espressiva cui il pittore mira, assieme a qualche ricordo, vedi la citata figura di profeta, del vigoroso e catalaneggiante linguaggio del palermitano Trionfo della Morte.¹⁰

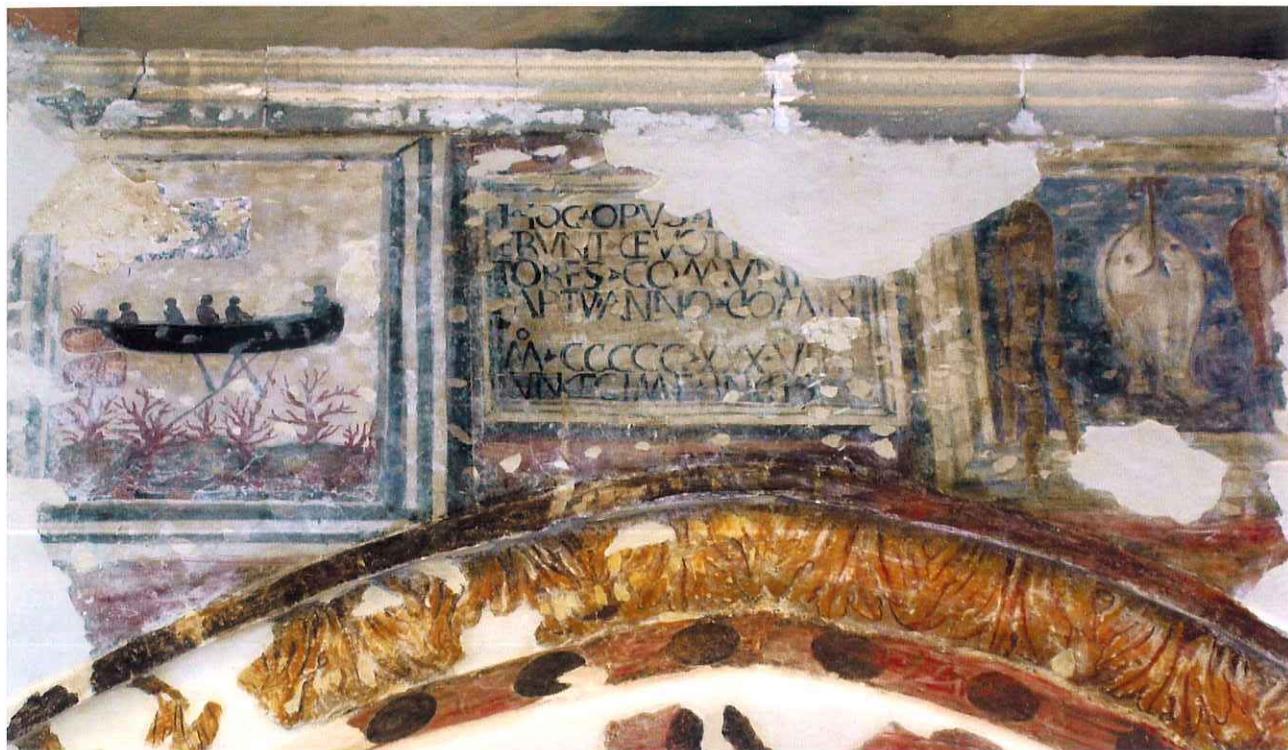
Del tutto diversa, per contenuti e per forma, appare la decorazione che possiamo leggere sulla parete settentrionale (quella dell'ingresso attuale). Qui, a parte alcuni fiorami e figure di angioletti-musici sulle centine dell'arco, figurano tre pannelli nella parte sommitale, sopra la cuspide dell'arco stesso.

Il pannello centrale è occupato per intero dai caratteri cubitali della scritta di datazione che abbiamo prima riportato, quello a destra raffigura nitidamente alcune specie ittiche, mentre quello di sinistra è di grande interesse per la storia della marineria trapanese. In esso, infatti, è rappresentata una distesa marina con una slanciata barca corallina in primo piano, su cui sono i quattro canonici marinai seduti ai remi, mentre una rete agglomerata scende verso il fondo marino, in cui nitidamente figurano alcune piante di rosso corallo¹¹. Poiché è noto (da quanto ne riporta il Pugnatore) che "poc'anni innanzi alla impresa fatta dall'imperatore di Tunese" (1535) "fu per l'industria de' trapanesi scoperta la pescagion del corallo di Tabarca" è



Veduta di insieme dei resti di affreschi nella parete orientale con particolari nella pagina accanto.
Fotografie G. Scuderi





1537 c., Resti di affreschi sopra l'arco tardogotico nella parete settentrionale. Particolare degli affreschi, con epigrafe datata. Scena di pesca del corallo.
 Fotografie G. Scuderi



Nella pagina accanto e nella seguente: Scuola di G. Alvino, 1604 (?), Affreschi della cupola con storie della Genesi, e particolari degli stessi. Fotografie G. Scuderi





quasi sicuro che nella raffigurazione anzidetta si sia voluto ricordare e celebrare anche e soprattutto quel memorabile evento.

Ma sarà parecchio più tardi, nei primi del Seicento, che la cappella avrà il vero e proprio completamento del suo arredo pittorico, e precisamente con il ciclo di *Storie della Genesi*, che i Pescatori poterono commissionare forse al rinomato Giuseppe Alvino che ancora nel 1605 lavorava nel cappellone della chiesa gotica (v. cap. IX). Ma è probabile che il maestro, anche per i tanti suoi impegni a Palermo, ne abbia delegato l'incarico ai suoi ex-collaboratori o discepoli trapanesi¹².

Il carattere alviniano, sia pure come opera di bottega o scuola, viene comunque riconosciuto da un'esperta studiosa del Cinquecento siciliano (Teresa Pugliatti) che così ne scrive in uno studio in corso cortesemente anticipatoci: "Tra le scene più leggibili è quella della Creazione di Eva, con una figura del Padre Eterno che certamente ha molte tangenze con analoghe figure di vecchioni con barba bianca di molti dipinti palermitani... Più interessante, però, ai fini di riconoscervi una cultura "alviniana" è, in questa scena, lo spazio dato al paesaggio, non solo, ma anche alla densità atmosferica che vi si intravede tra cielo e nubi. Una analoga importanza del paesaggio caratterizza le altre scene, quale quella dei primi esseri, intenti al lavoro quotidiano, che tutte si svolgono sotto cieli densi".

- ¹ Specie per le tante testimonianze di cedimenti e consolidamenti che il manufatto presenta, sino alla pesante "camicia di forza" in pietrame a vista entro cui è stato racchiuso a metà circa dello scorso secolo.
- ² Vedi P. Benigno di Santa Caterina, *Trapani Sacra*, manoscritto, 1810, presso Biblioteca Fardelliana di Trapani, vol. I, p. 11.
- ³ Vedi Biblioteca Comunale di Palermo, Fondo Valenti, 5QqE152, n. 3.
- ⁴ vedi G. Bellafiore, *Architettura in Sicilia...*, pag. 111, e M. R. Nobile, *Un altro rinascimento...*, pag. 45.
- ⁵ v. Bellafiore, cit., p. 111
- ⁶ Trattasi ancora del Bellafiore nel testo appena citato
- ⁷ v. Filippo Rotolo, *La chiesa di San Francesco d'Assisi in Comiso*, Ragusa, 1981, p. 33.
- ⁸ Riportiamo integralmente qui di seguito il testo inedito della lettera, fornitoci cortesemente dal compianto scopritore Antonio Buscaino comprensiva degli estremi di collocazione archivistica. "Nobilibus Capitaneis Prefecto Judicibus Juratis et aliis Officialibus civitatis Drepani aquos seu quem spectat praesentes quomodolibus presentatae fuerunt tam praesentibus quam futuris fidelibus regijs dilectis salutem. Pir parti di li piscaturi di quissa chitati ni è statu expostu como pi la divotioni tenno in la gloriosissima Virghi Maria havendo deliberato et accordato costruirli et hedificari in la ecclesia di la Nunciata una cappella et havendio circa tali hedificio farlo in proprio intendono pi la loro divotioni hornari la dieta cappella di marammi et alij cosi in li quali sarrà necessario fari bona spisa et pirckì intendine alias li dicti piscatori tenno a lu prisenti in ordini et in contanti certa quantità di dinari pri dispendiri et convertirì a la opera praedicta et vui ad instancia di li dicti frati dictu conventu haviti temptatu oì intenditi prendiri li dicti dinari et quelli convertiri in pagamentu et manufactura di uno paru di horgani quali li dicti piscaturi hannu presu grandi molestia e certu è cosa di mala exemplo di fari perdiri la divotioni a li genti non senza praejudicio et interesse di la dieta ecclesia essendo li pirsuni remoti di la divotioni pocu penserannu in lu beneficio di la dieta ecclesia pertanto volendo nui circa questo providiri oportune et non pimitiri li dicti piscaturi essiri in zo gravati havimo provisto et pir la presenti vi dichimo et comandamo ki in modo alcuno non digiati prendiri ne fari prendiri li dinari deputati a la dieta opera et cappella immo pirmittiti ki libere et absque aliqua conditione et impedimento li dicti piscaturi poczano dispendiri et convertiri li dicti dinari a la hedificazioni di la dieta cappella... et non pirmittiri li dicti dinari dispendiri in li horgani ne in altra cosa salvo in la dicta cappella. Sub pena unciarum centum. Datum in Urbe felici Panhormi die XVI iunii X^e indictionis anno MCDLXXVII". Sta in: BFT, ASenT: Lettere Originali - Serie 1, Vol. II. 16.6.1477
- ⁹ Riportiamo pure integralmente tale atto inedito, fornitoci dalla cortesia del precitato amico Antonio Buscaino. Atto di committenza, da parte dei Consoli dei Pescatori di Trapani, a Simone e Giacomo La Vaccara per la fornitura di una icona. "Quia presentes coram nobis honorabiles magister Simon et magister Jacobus La Vaccara, pater et filius, de civitate Drepani... sponte et in solidum se obligaverunt construere fabricare et deaurare ad annos duos et dimidium raisio Leonardo Xagegi, Jacobo Andreae Xhaxaluni, Michelecto de Rogeri, Salvaturi lo Grimaldo et Philippo Bono, consulibus caxiae piscatorum dictae civitatis, praesentibus, quamdam conam altitudinis palmorum quindecim et latitudinis undecim depincta et designata modo infra videlicet: in scannello debent depingere di mezo relevo tonnariam vadum et barcas coralli, item in scannello mediano debent di jnezo relevo depingere figuram Beatae Virginis Mariae, item a destra depingere figuram Sancti Petri et a sinistra figuram Sancti Andreae inconiuncti de super annunciationem Beatae Mariae Virginis factam ab angelo di mezo relevo de super figuram Sanctae Signorae quam conam deauratam et depinctam dicti magistri Simon et Jacobus in solidum debent et teneantur ad annos duos et dimidium ut praedictum est etiam assettare in altari cappellae piscatorum in ea et in conventu Sanctae Mariae Annunciatae dictae civitatis. Et hoc prò magisterio manufactura innauratura et pictura dictae conae uncias sexaginta in pecunia juxta ponderis, de quo pretio dicti consules ad primam et simplicem requisitionem dictorum magistrorum Simonis et Jacobi solvere uncias quindecim et quadragintaquinque ad complementum pretij praedicti prefati consules solvere bonis ad anrios tres in tr'ibus equalibus solutionibus hoc est anno qualiter dicti consules promettunt et teneantur solvere eisdem magistris Simoni et Jacobo presentibus, perfetionata et assettata dieta cona expedita innauratura. Et si forse dicti magistri Simon et Jacobus deficerent in costruendo et fabricando... teneantur ad omnia damna et interesse in solidum ut infra, quo casu sit licitum dictis consulibus seu alijs conducere et habere alios magistros, quod expediant et perficiant dictam conam ut infra narratum est. Et prò majori manufactura magisterio et alijs quibus ad interesse ipsorum magistrorum. Quae omnia etc. Testes: Reverendus Julianus de Alaimo, professor Jacobus de Magano [?] et professor Joannes de [?]" N. B. i pagamenti: 20.1517; 20.6.1518; 26.8.1519; 24.12.1520; 3.4.1521. Sta in: AST, Not. Giovanni Barlirio: atto del 19.4.1517, c. 214v. Il contratto per questa cona intagliata da parte dei La Vaccara, padre e figlio, se si ricordano anche i diversi impegni di Simone per la Cappella della Madonna come architetto e carpentiere, potrebbe dare spunto ad una più specifica ed approfondita ricerca sulla famiglia stessa.
- ¹⁰ Solo alla fine dei restauri per ora in corso potrà dirsi una parola più sicura sul linguaggio di tali resti. Ma se lo studio finale dovesse accertarne la paternità di qualche più o meno autorevole pittore palermitano del tempo – fine Quattro o primi Cinquecento, assai probabilmente – se ne dovrebbe dedurre che i Pescatori non volevano essere da meno dei Marinai, che negli anni '50 e '60 del XV secolo avevano coinvolto, per la loro cappella originaria, pittori come Tommaso De Vigilia e Pietro da Messina (vedi documenti citati nel precedente capitolo V).
- ¹¹ Sulla peculiare forma ed ornamento delle barche coralline e sulla scoperta dei banchi africani da parte dei pescatori trapanesi si veda G. Pugnatore, cit., p. 157-159
- ¹² Sull'ampio lavoro dell'Alvino a Trapani (di cui dovremo occuparci anche nei successivi capitoli VII e IX) rimane sempre

fondamentale quanto, su precise ed ampie ricerche documentarie, ne ha scritto Claudia Guastella, *Ricerche su Giuseppe Alvino detto il Sozzo e la pittura a Palermo alla fine del Cinquecento*, in AA. VV., *Contributi alla storia della cultura figurativa nella Sicilia Occidentale tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo*. Palermo, 1985. La data esatta di tali affreschi, assai plausibilmente, dovette essere quella del 1604, dal momento che essa appariva dipinta sino ad alcuni decenni addietro, sulla parete di ingresso della cappella (vedi G. Monaco, *La Madonna...*, cit. p. 66). Quanto all'incerta paternità del loro linguaggio, può essere utile ricordare, con la Guastella (cit., p. 52) che già nel 1582, lavorando per i Carmelitani di Trapani, l'Alvino si avvaleva ampiamente di collaboratori più o meno sperimentati tra cui Gaspare Bazano (uno dei due futuri *Zoppo di Ganci*) ed i trapanesi Francesco Madià e Guglielmo Sargenti. Né può escludersi del tutto che gli affidatari degli affreschi della cupola si siano avvalsi di una qualche consulenza dello stesso maestro, che ancora nel 1605 (come ci dice il Registro contabile 1558-12621) tornerà a lavorare per i Carmelitani ad una non meglio definita "pittura nella tribuna maggiori", forse la coloritura del grande apparato di stucchi di cui il cappellone era stato rivestito dal 1580 in poi v. cap. IX) ad opera dello stesso Alvino e di altri. L'anzidetta "pittura nella tribuna maggiore" si svolge tra il maggio e l'agosto del 1605, per l'importo complessivo di circa 50 onze.

Ci è doveroso ricordare che abbiamo potuto fotografare e leggere al meglio tutti i resti della decorazione pittorica della Cappella grazie al recentissimo restauro promosso dalla Comunità Carmelitana e realizzato dalla Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Trapani. Siamo altresì grati alla Agenzia Generale delle Entrate per il consenso alla pubblicazione delle immagini inedite..